



Provincia
di Milano

Direzione centrale
affari sociali



GIOCOGIOCARE

il gioco e il giocare
come strumento di relazione
nei Servizi per il diritto di visita e di relazione
del Coordinamento della Provincia di Milano

GIOCOGIOCARE

come strumento di relazione nei Servizi per il Diritto di Visita e di
Relazione del Coordinamento della Provincia di Milano.

Il gruppo di lavoro si è costituito nell'ambito del progetto TRAM della Provincia di Milano. Hanno partecipato:

Emanuela Buda	Spazio Neutro – Milano
Francesca Cappellini	Pianeta Famiglia – Cinisello Balsamo
Stefano Cresta	Spazio Neutro - Opera
Paola Dallanegra	Spazio Neutro - Milano
Chiara Kluzer	Pianeta Famiglia – Cinisello Balsamo
Valentina Lopez	Spazio Neutro - Cesate
Irene Lozar	Spazio Neutro - Milano
Riccardo Nebel	Spazio Neutro - Arcore
Alberto Portalupi	Spazio Neutro - Vigevano

Si rivolge un particolare ringraziamento alla dott.ssa Francesca Codignola, alla dott.ssa Ilaria Pardini ed al Dott. Diego Bissacco per aver letto con cura le bozze ed aver fornito preziosi suggerimenti.

Disegni a cura di Gabriele



Per informazioni o contatti rivolgersi a p.dallanegra@provincia.milano.it

Spazio Neutro Via Pusiano 22, 20132 Milano
Tel 02 2630301 fax 02 26305158

Indice

Introduzione

Premessa: il gioco, il giocare

1.0 Traccia di domande per i colloqui con gli adulti rispetto all'area del giocare

- 1.1 Collocatario
- 1.2 Incontrante
- 1.3 Anna
- 1.4 Sonia
- 1.5 Ilaria

2.0 Il bambino

- 2.1 Conoscere il bambino: l'ambientamento
- 2.2 " Alla scoperta dei cassetti

3.0 L'avvio degli incontri, gli incontri

- 3.1 L'incontrante
- 3.2 Il collocatario
- 3.3 Per entrambi i genitori
- 3.4 L'operatore: qualche rischio da evitare
- 3.5 Il gioco nelle visite di Spazio Neutro
- 3.6 Quando il genitore dice: " Io non so giocare.."

4.0 Qualche nota sugli strumenti

- 4.1 Ma quali giochi servono?
- 4.2 I giochi di Spazio Neutro
- 4.3. Il giardino una stanza esterna
- 4.4 Una stanza accogliente e ordinata
- 4.5 Un contenitore provvisorio: una scatola a Spazio Neutro

Conclusioni

Introduzione

Immaginiamo un bambino, una palla, uno dei suoi genitori.

Cosa c'è di più ovvio nel pensare alla palla che passa velocemente da uno all'altro dei due giocatori?

Si può pensare infatti che il gioco “venga da sé”, possa essere una sorta di automatismo messo in moto dalla presenza di un oggetto e da due persone che vi stanno di fronte.

Ma noi vediamo e sappiamo che spesso non è così naturale ed immediato.

La palla a volte rimane immobile, a volte uno dei giocatori si allontana, a volte viene tirata e non raccolta, altre volte ancora viene tirata con così tanta violenza da non poter essere presa oppure, la palla, non viene nemmeno vista.

Anche a noi operatori nei primi tempi del nostro lavoro a Spazio Neutro e a volte anche ora, quando siamo coinvolti in situazioni particolarmente delicate, l'argomento del gioco ci appare come qualcosa di secondaria importanza.

Altre questioni più pressanti occupano la nostra mente: le liti, il conflitto, il primo contatto tra un bambino ed un genitore che non si vedono da molto tempo.

Tuttavia, il lavoro di riflessione ed elaborazione sul tema del gioco, nasce dalla acquisita consapevolezza che il gioco ed il giocare, possono essere i veicoli delle emozioni e dei sentimenti che animano la relazione tra i bambini e i genitori.

Questo scritto nasce dalla collaborazione di un gruppo di operatori che si occupano dei Servizi per il diritto di visita e di relazione nell'ambito del progetto TRAM della Provincia di Milano.

Ci auguriamo che questo lavoro possa essere utile a tutti i colleghi che operano in analoghi servizi e che possa costituire l'inizio di una più ampia ricerca su questo tema.

Premessa: il gioco, il giocare

E' necessario premettere che non tutte le persone hanno la stessa idea di cosa sia il giocare, di cosa sia il gioco. Le diverse esperienze nell'infanzia, le diverse relazioni con i propri adulti di riferimento modellano le immagini interne e le rappresentazioni di ognuno in questa area. Ciò vale anche per gli operatori.

Come testimonia quanto emerso dallo scambio tra gli operatori che hanno partecipato a questo lavoro, non esiste un'unica idea del gioco e del giocare ed in questo caso anche l'appartenenza di genere ha una sua valenza.

Divertirsi, inventare, fantasticare, sperimentare, sono le prime parole associate al gioco un po' da tutti. Altre parole ricorrenti, quali complicità, stare con, rimandano al mondo delle emozioni e “dell'essere in relazione con”.

Tra le donne tuttavia prevalgono termini che rinviano ai sentimenti e agli aspetti del mondo fantastico e ideativo (colore, allegria, sguardi, tenerezza, terra, coccola). Tra gli uomini, invece emergono anche vocaboli legati alla competizione e agli oggetti (altalena, pallone, carte, confronto, liberare la testa, vincere, rischio, rumore).

La questione del giocare, nell'ambito dei servizi per l'esercizio del diritto di visita, riguarda principalmente due aree tematiche: la relazione tra il figlio e il genitore e la relazione tra bambino e operatore.

Risulta evidente la differenza tra questi due ambiti e le diverse finalità: per questo motivo vengono trattati separatamente.

Va inoltre considerato l'aspetto della circolarità dell'esperienza che coinvolge bambino, genitore, operatore.

Infine, il gioco e il giocare costituiscono oggetto di confronto e di riflessione tra l'utente adulto e l'operatore. Spesso capita di incontrare genitori che non hanno mai giocato e non sanno giocare con i propri figli o non danno importanza a questa dimensione.

L'operatore può sostenere le risorse del genitore, aiutandole ad emergere e a svilupparsi; è inoltre auspicabile che l'operatore riesca a tenere presenti anche impostazioni completamente diverse dal suo mondo di idee e di valori.

Per sostenere l'emergere di queste risorse, infatti, è necessario aprirsi alla possibilità di un "giocare diverso dal proprio".

Nel colloquio e durante gli incontri l'operatore dovrebbe dunque essere orientato a "scovare" le più diverse abilità e competenze dei suoi interlocutori.

L'uovo di Pasqua di Guido.

Guido, quattro anni e mezzo, da due incontra la madre a Spazio Neutro ogni settimana.

La madre è inserita in una comunità a "doppia diagnosi": ha problemi di alcool dipendenza e soffre di una grave patologia psichiatrica.

All'incontro, avvenuto pochi giorni prima di Pasqua, la mamma porta a Guido un uovo di cioccolato pubblicizzato da un cartone animato, Schrek, ben conosciuto dal figlio.

Il padre, che accompagna Guido, accoglie il dono come una delle tante uova già ricevute.

Inizialmente accade che Guido dimentichi il dono sul tavolino e solo dopo esser stato sollecitato dalla madre lo scarta, ne assaggia un pezzo e guarda la sorpresa, lasciandola poco dopo per dedicarsi ad un altro gioco, con visibile delusione della madre.

La scelta della madre di portare un uovo del cartone animato conosciuto e apprezzato da Guido viene riconosciuta e sostenuta dall'operatrice, che riporta l'attenzione di Guido e della madre sulla carta di Schrek, proponendo ad entrambi di utilizzarla per fare un lavoro insieme.

La proposta viene ben accolta e la presenza dell'operatrice, necessaria nella fase iniziale, lascia successivamente spazio alla fantasia di Guido e della mamma.

La madre ritaglia i personaggi raffigurati sulla carta dell'uovo, Guido li attacca su un grande cartellone e li chiama per nome; mentre Guido attende che la madre scriva i nomi sotto ad ogni personaggio, racconta la storia vista al cinema.

L'uovo poteva rimanere "uno dei tanti già ricevuti" invece è stato portato a casa, sotto una nuova forma e con un nuovo significato, in attesa di esser confrontato con i personaggi della videocassetta.

1.0 Traccia di domande per i colloqui con gli adulti rispetto all'area del giocare

Probabilmente molti degli esempi di domande che seguono rischiano di indirizzare il colloquio verso temi che sono maggiormente legati agli aspetti della conflittualità di coppia, sempre vivi e presenti soprattutto nelle fasi iniziali del trattamento. Sta alla professionalità e all'esperienza dell'operatore graduare e orientare il colloquio.

Le domande vogliono costituire solo degli esempi, alcune di queste possono essere tenute in mente dall'operatore e formulate via via nell'arco del trattamento, alcune in fase iniziale, altre più in là nel tempo, quando emergono occasioni che consentono di toccare tali tematiche.

Ci riferiamo in particolare alle domande riguardanti la storia personale dei genitori. Per alcuni di loro infatti, può essere particolarmente difficile riattualizzare aspetti del proprio passato.

- *Mi racconta di suo figlio ?*

Usare il verbo "raccontare" può essere importante, in quanto apre la domanda senza indirizzare le risposte: è così possibile registrare le informazioni ritenute più significative dal genitore stesso. Inoltre permette di lasciar affiorare l'immagine (rappresentazione) che il genitore ha del bambino e della sua relazione con lui.

Da questo invito possono emergere molte informazioni e aspetti rilevanti, che aiutano a mettere a fuoco la tematica del giocare e del gioco.

- *Cosa gli piace? Quali interessi ha?*
- *Il suo bambino sa giocare anche da solo? Per giocare richiede la presenza del genitore o dell'adulto?*

Queste informazioni potranno essere significative quando gli incontri inizieranno, rispetto alla loro organizzazione e alla funzione dell'operatore durante il loro svolgersi.

- *Quali giochi fa spontaneamente?*

Attraverso il racconto dei genitori, si comincia a conoscere il bambino, si coglie l'immagine che il genitore ha del proprio figlio, la sua propensione ad osservarlo. Sono informazioni che potranno trovare più o meno riscontro nell'osservazione diretta che l'operatore effettuerà durante gli ambientamenti e gli incontri.

- *Com'è (era) il rapporto di suo figlio con lei e con l'altro genitore?*

Permette di cogliere come il genitore rappresenta e si rappresenta la sua relazione con il figlio *se* e *come* lo osserva, se ne ha memoria e storia dentro di sé.

Capire quanto e come il genitore risponde a queste domande permette di porsi in una relazione interlocutoria, di conoscerlo, di mettere in luce il livello della sua capacità di immaginarsi una storia relazionale e di raccontarla. Sollecitare l'attivarsi di questa capacità risulta importante per il processo di riavvicinamento.

L'eventuale difficoltà del genitore ad entrare in questo scambio di pensieri e racconti va compresa. A questo proposito è possibile formulare varie ipotesi. Per esempio: non ha mai osservato il figlio, non è mai riuscito a pensarci, è stupito o spiazzato da questo tipo di domande, non è in grado di costruire un racconto strutturato nel tempo e nello spazio, non si fida dell'operatore, non vuole aprirsi.

Una possibilità è quella di sollecitare il genitore a raccontare i ricordi e la storia della propria infanzia, in questo modo è possibile una maggior comprensione del genitore e della sua storia relazionale con il figlio.

- *Quando Lei era piccolo cosa Le piaceva fare?*
- *Da bambino che tipo di giochi faceva?*
- *Quali differenze ci sono tra il modo di giocare Suo e quello di suo figlio?*
- *Ci sono dei piccoli giochi, dei piccoli rituali che lei amava fare da piccolo e che ora fa con suo figlio?*

Il genitore può così aprirsi al ricordo ed alla eventuale possibilità di capire se c'è e come funziona l'identificazione con sé stesso bambino, e quella con il proprio figlio. Ci aiuta a conoscere il suo mondo delle rappresentazioni, che significato/importanza attribuisce al giocare anche rispetto al proprio vissuto e alla propria storia passata.

Sono aspetti della relazione importanti da esplicitare, che esulano dall'accudimento in senso stretto, ma che ci introducono nella relazione che il bambino è abituato ad avere con l'adulto

1.1 Collocatario

- *Parliamo di suo figlio com'è adesso*

E' necessario chiarire, con il genitore che vive con il bambino, che questa area di informazioni è utile anche per il lavoro di avvicinamento al genitore incontrante.

Si introduce la questione della triade e va esplorato come questa relazione funzionava prima della separazione.

Inoltre il genitore collocatario deve essere ascoltato e "ingaggiato" in quanto è colui che conosce meglio il bambino: questo dato di fatto, questa funzione e questa maggior vicinanza, gli vanno riconosciute.

Chiarire questi aspetti aiuta a costruire una seppur minima alleanza di lavoro.

- *Cosa faceva l'ex coniuge insieme al figlio nel tempo libero? Passava molto tempo con lui? Come giocava con lui? Quando giocava con lui?*
- *Entrambi giocavate con vostro figlio, con quali differenze?*

Le risposte permettono di cogliere la differenza della relazione tra ciascun genitore e il proprio figlio, come erano suddivisi i compiti di accudimento, e le aree di rappresentazione: "cosa fa una mamma e cosa fa un papà".

Anche in questo caso i preconcetti, le percezioni, i vissuti degli operatori, soprattutto quando poco consapevoli, possono giocare un ruolo disturbante nella relazione con l'utente.

Nel collocatario può affiorare l'istanza: "chi si sobbarca le questioni pratiche ha meno tempo per giocare" riferita a sé e al carico esclusivo della gestione del figlio nel periodo successivo alla separazione.

Queste istanze di tipo rivendicativo, che molto frequentemente vengono espresse, possono anche costituire un modo per segnalare le resistenze al processo di riavvicinamento del figlio all'altro genitore.

Accogliendo la posizione del genitore, nella mente dell'operatore deve essere presente l'idea che "giocare" non è necessariamente qualche cosa di diverso dalle attività quotidiane, (si può giocare con il proprio figlio a rincorrersi mentre si va a

fare la spesa, fare una caccia al tesoro al supermercato, raccontare storie mentre si è in macchina, cucinare insieme..).

Alcuni dei bambini che vengono ad incontrare i genitori sono collocati in famiglia affidataria o in comunità.

Anche se le domande che andranno poste saranno generalmente le stesse previste per il “collocatario genitore”, bisognerà comunque tenere conto che generalmente né la famiglia affidataria, né gli educatori di comunità hanno vissuto direttamente la storia del minore, tuttavia ne condividono quella recente. A loro si cercherà di chiedere pertanto informazioni legate soprattutto al presente e/o al passato recente.

Inoltre, supposto che in genere i genitori affidatari e gli educatori di comunità abbiano buone competenze sul fronte educativo/osservativo, nel colloquio con loro andranno valorizzate tali capacità, facendo domande su come il minore gioca con loro, con gli amici, con i fratelli (o compagni di comunità), con gli adulti significativi.

1.2 Incontrante

- *Le piace giocare con suo figlio?*
- *Si annoia, si diverte quando gioca con lui?*
- *Come gioca suo figlio? Che tipo di giocattoli usa?*
- *Qual'è il giocattolo o il gioco preferito da suo figlio? Anche a lei piace?*
- *In genere chi tra voi due decide il gioco da fare insieme?*
- *Dà delle regole a suo figlio durante il gioco? Come si proponeva di farlo smettere di giocare quando era necessario? Mettevate a posto insieme?*

Aggiungendo questi aspetti a quelli che possono emergere dalle domande per entrambi i genitori, l'operatore può cogliere, capire meglio il genitore che ha di fronte, cominciando a formulare ipotesi su come potranno essere impostate le visite future.

Come per il genitore collocatario, anche per il genitore incontrante è necessario illustrare il motivo per cui si pongono delle domande relative al passato, come la storia di Anna più avanti illustrerà:

- *Parlare insieme, di quando lei era piccolo/a, di ciò che è stato importante e significativo, o al contrario quello che le ha creato delle difficoltà può essere utile per aiutare il suo bambino a stare meglio con lei ora.....*

Le domande inerenti al ruolo dell'operatore nella gestione degli incontri, possono essere così formulate:

- *Durante l'incontro ci sarò anch'io, cosa pensa sia opportuno che io faccia?*
- *Cosa si immagina che io possa fare?*
- *Cosa pensa che possa aiutarla, o che possa ostacolarla?*

Il genitore può in questo modo avere l'opportunità di valutare le potenzialità che offre la presenza dell'operatore. Lasciare libero il genitore di manifestare anche la

preoccupazione o il disagio circa i vissuti di controllo e di valutazione, ha sicuramente una funzione positiva, si possono accogliere l'insofferenza, la fatica, la preoccupazione di una possibile inadeguatezza.

Si può costruire insieme un contesto maggiormente concordato e condiviso. Il genitore in questo modo è interlocutore attivo e può essere propositivo e incentivato ad utilizzare meglio le sue risorse.

La percezione di essere e sentirsi rispettato, come persona, come genitore, come utente, colloca la relazione su una corretta base etica; come funzione ulteriore, inoltre, da parte dell'operatore, è presente quella di arginare i vissuti aggressivi e/o di attribuzione di onnipotenza all'operatore.

1.3 Anna

Di seguito sono trascritti tre brani estratti da tre diversi colloqui con genitori, relativamente alle parti inerenti il gioco e il giocare.

Al momento del colloquio l'operatore ha già effettuato un primo incontro di conoscenza con la madre di Anna. Non ha invece potuto ancora incontrare il padre, genitore incontrante, poiché non si è presentato a nessuno dei due colloqui fissati.

La bambina, Anna, ha un anno e cinque mesi.

Anna ha due sorelle: Sara di dodici anni gravemente disabile e Lucia di sette.

Ciascuna di loro ha un diverso padre e tutte tre sono state affidate all'Ente con Decreto del T.M.

La signora Maria è stata sposata soltanto col padre di Sara, anche se per poco tempo. Successivamente, ha conosciuto il papà di Lucia con cui ha convissuto. Con il padre di Anna, invece, ha avuto solo una breve relazione dalla quale è nata la bambina, ma la loro storia era già conclusa mentre la signora era in attesa di Anna.

Nel frattempo la signora Maria aveva iniziato un'ulteriore nuova relazione.

Quando l'operatore, durante il colloquio ha invitato la signora a parlare di Anna, Maria, la madre, ha raccontato che, avendo una prima figlia disabile, con la seconda è stata molto vigile, ha voluto stimolarla molto... ed infatti la bambina è stata molto precoce nel parlare e nello scrivere.

Anna, invece, è apparsa da subito una bimba più tranquilla, non ha gattonato, ma poi, *“tutto d'un tratto, ha iniziato a camminare ed ora corre!”*

Anna comincia ora a dire anche qualche parola.

Rispetto ai giochi che fanno insieme, la signora Maria racconta che giocano a *“bau-cette”* (e lo mostra con le mani all'operatore). Aggiunge che ad Anna piace essere presa in braccio, ama molto il contatto fisico.

Non vuole che le figlie abbiano troppi giocattoli e dice di prediligere quelli educativi, interattivi e stimolanti per il bambino.

Rispetto ai giochi che le piaceva fare da bambina, la signora Maria racconta che da piccola aveva paura di giocare a nascondino (aveva paura di perdersi, e aveva paura anche quando qualcuno la trovava all'improvviso e le faceva bù...). Anche ora non le piace che le figlie facciano questo gioco in spazi aperti, perché ha paura di perderle.

La signora racconta anche di amare molto la musica, come ad Anna, le piace ballare (è insegnante di danza e ginnastica), muoversi col corpo seguendo il ritmo... Aggiunge poi, inaspettatamente: “*sono stata una bambina solitaria*”.

L'operatore, a questo punto, chiede come sono i rapporti tra le sorelle, se giocano insieme e che giochi fanno:..”*Le bambine vanno d'accordo tra loro e spesso ballano insieme a me in casa*”.

Anna con Sara, la sorella disabile “gioca”, ogni tanto, a piagnucolare. Così Sara va da lei per consolarla; quando poi si allontana, Anna ricomincia, così la sorella ritorna... “*E' un gioco e vanno avanti così..*” spiega la signora Maria.

Poi racconta che ad Anna piacciono i giochi che fanno insieme, proprio perché li fanno insieme: “*Quello che conta è il fatto che io li faccio con lei, altrimenti a mia figlia non interesserebbero!*” commenta Maria.

Le piace vestire la figlia, giocare ad agghindarla con un bel vestitino ed una collana... un po' come se fosse una bambola. Tuttavia, durante il colloquio emerge che né alla signora, né alle sue figlie piacciono le bambole, anche se ricorda di aver ricevuto in regalo da bambina un Ciccibello di colore. Le sue figlie “non hanno il Ciccibello”, né lei intende regalarglielo.

Emerge infine che ad Anna piacciono i libri e le favole e Lucia le legge dei racconti. Anche lei, come mamma, lo fa, ma non ama interpretare i personaggi facendo le “*vocine*”.

Alla bambina, inoltre, piace giocare col telefono, anche se non con quello tradizionale con la cornetta, perché non lo conosce: fino a poco tempo fa non avevano il telefono a fili, ma solo il cellulare, così Anna giocava col telecomando come se fosse il cellulare.

Purtroppo non è stato possibile attivare lo Spazio Neutro, perché il genitore incontrante, il padre di Anna, non si è mai presentato agli appuntamenti preliminari con l'operatore.

Ad ogni modo, le domande sul gioco rivolte alla madre sono state molto utili per l'operatore, perché gli hanno consentito di “entrare un po'dentro la casa della signora con le sue bambine”. Una casa, dove la predominanza del mondo femminile/materno è emersa chiaramente dai racconti della madre.

L'operatore, attraverso questo colloquio, ha potuto iniziare ad avere un'idea delle dinamiche di questo gruppo familiare scorgendo, al di là del quadro un po'idilliaco fornito dalla signora, non solo affettività, energia e forza femminili, ma anche sofferenza, difficoltà, paure, e forse anche solitudine.

1.4 Sonia

Al momento del colloquio, con la signora Marta l'operatore ha già effettuato due colloqui con il padre, genitore incontrante.

Quello riportato è il primo colloquio con la signora Marta, madre di Sonia.

Sonia è una bimba di 2 anni che vive con la sua mamma.

Allo stato attuale, Sonia è affidata alla madre. Con loro vive anche la sorella maggiore, Laura, di 12 anni, nata da un precedente matrimonio della signora Marta.

La signora Marta ha convissuto con il padre di Sonia, che ora vive lontano, si sono lasciati quando la figlia aveva pochi mesi.

Su sollecitazione dell'operatore la signora ha raccontato che a Sonia piacciono molto le bambole. Infatti, in vista dell'incontro di ambientamento con la bambina, ha pensato di portare la bambola preferita da Sonia, per far sì che la bimba abbia con sé qualcosa di familiare con cui poter giocare, *“la potrà portare in giro su questo bellissimo passeggino...”*.

A Sonia piace nascondersi, ballare (lei, Laura e la mamma ballano insieme in casa, a ritmo di musica).

Alla bambina piace inoltre giocare alla cucina: prepara da mangiare per le sue bambole e per la mamma, che fa “l'assaggiatrice”.

La signora Marta racconta poi che alla figlia piace colorare, anche se va in giro per la casa con i pennarelli e ogni tanto sporca mobili e pareti.

A Sonia piace ascoltare le favole, riconoscere le figure sui libri. Ama gli animali e le piace giocare al telefono.

Va all'asilo nido e le piace stare coi compagni.

Le piace il cielo con la luna e le stelle. Hanno dipinto una parte di soffitto della camera con le stelle gialle, che guardano insieme.

La domenica mattina fanno le brioche tutte e tre insieme; Sonia, che è molto piccola, prende un pezzetto di pasta e gioca con quella. Ogni tanto fanno il bagno insieme e giocano con l'acqua.

Ogni sera c'è il saluto della buona notte: prima di andare a dormire Sonia vuole salutare tutte le sue bambole, la mamma, la sorella e la tata che vive con loro.

La signora, quando era piccola, faceva giochi più da “maschiaccio” (ha due fratelli), come arrampicarsi sugli alberi... non avevano giochi, perché erano poveri. Dunque, o fuori, o in casa, giocavano con quello che c'era o che inventavano.

Anche in questo caso dai racconti di Marta emerge un quadro a forte componente femminile: una madre, due figlie e una tata che vivono e giocano insieme. Il racconto di questa donna, tuttavia, a differenza di quello precedente, è parso più sbrigativo e meno partecipato. In questo primo colloquio la signora propone un quadro familiare dove non appaiono ombre.

In ogni caso, con queste domande sul gioco l'operatore ha potuto raccogliere informazioni per il successivo ambientamento e per il buon avvio degli incontri.

Ha potuto, attraverso gli occhi della madre, iniziare a conoscere la piccola Sonia.

1.5 Ilaria

Ilaria è una bambina di dieci anni con un ritardo cognitivo medio-grave ed una grave compromissione del linguaggio.

Nel complesso si presenta come una bambina più piccola della sua età, piuttosto estroversa e serena, sempre sorridente. Non fa fatica ad ambientarsi nel nuovo spazio, perché, dicono i genitori, abituata a incontrare per le cure mediche figure non familiari. Il luogo infatti non sembra intimorirla, al contrario fin da subito lo esplora alla ricerca dei vari giochi che la possono interessare. E' attratta sin dall'inizio dalle macchinine e dai puzzle. Sembra avere un buon rapporto con la madre, a lei si rivolge spesso durante i primi incontri di ambientamento per ricevere aiuto a livello di espressione verbale. La mamma infatti fa da traduttrice all'operatore (è difficile riuscire a comprendere quanto dice la bambina;

soprattutto agli inizi, occorre prendere familiarità con lei e con il suo “linguaggio”).

La madre appare fin da subito molto attenta allo spazio circostante, pone domande all'operatore circa le visite, si mostra interessata, spiega che ha chiesto lei stessa le visite in spazio neutro, perchè il padre potesse incontrarvi la figlia; riferisce di temere per le recenti minacce e le accuse a lei rivolte dal padre di Ilaria. Riconosce, tuttavia, che il padre non ha mai agito comportamenti violenti o maltrattanti verso Ilaria. Dopo la separazione lei stessa accompagnava la figlia dal papà per permettere ad entrambi di stare un po' insieme, e poi andava a riprenderla.

Nell'ultimo periodo tuttavia lui aveva iniziato ad infastidirla, mostrando di non accettare la loro separazione e la presenza di un altro uomo accanto all'ex-moglie. Nonostante la rabbia espressa verso l'ex-marito per il suo atteggiamento, la signora si è sempre detta favorevole agli incontri tra la figlia e il padre e di fatto ad oggi, non ha mai ostacolato le visite.

La coppia si è separata da quattro anni dopo un matrimonio durato circa dieci anni.

Il padre, signor Enrico, si presenta come persona disponibile al dialogo, cercato come momento di sfogo, per raccontare tutti i suoi problemi. Riferisce di essere stato da altri definito come persona “paranoide”, ma non si riconosce in tale definizione. Racconta la sua storia, in particolare il rapporto con l'ex-moglie, si dice piuttosto legato alla figlia, che gli assomiglia in vari aspetti.

Alla bambina piace andare sull'altalena come a lui quando era piccolo. Poi aggiunge *“mia figlia purtroppo è ritardata, io stesso spesso faccio fatica a capire quando mi parla, soprattutto se la sento per telefono, è più facile capirla se le sto di fronte e se la frequento un po', con lei bisogna parlare lentamente, perché fatica a formulare il pensiero, ma capisce, ha la percezione di ciò che le sta attorno”*.

Il signor Enrico rivede in Ilaria alcuni aspetti anche della sua infanzia, per esempio le piace giocare a palla come a lui quando era piccolo, *“giocavo spesso a palla nel cortile del collegio”*. Emerge così la sua infanzia trascorsa in un collegio dopo la separazione dei suoi genitori. Nei primi anni, a partire dalla quarta elementare, vi rimaneva tutta la settimana e vedeva i propri genitori raramente; in seguito, alle medie, tornava a casa dalla madre durante i week-end.

Quando vivevano ancora tutti insieme capitava di andare al parco a giocare a palla oppure sull'altalena.

“Durante gli incontri, giocherò con lei, a quello che vorrà. Ad Ilaria piace molto disegnare e a me piace osservare i suoi disegni, perché emergono tante cose, si possono capire tanti aspetti di mia figlia, per esempio il suo stato d'animo. A me non piace molto disegnare, non sono bravo, ma lo proporrò a Ilaria durante i nostri incontri, perché so che a lei piace molto, vedrà che non farà fatica ad ambientarsi in questo spazio”

Raccontando poi del tempo passato con Ilaria durante la loro convivenza, il padre riferisce delle molteplici attività svolte con la figlia, *“scelte per farla divertire, per stimolarla alla lettura: visti i suoi problemi lei ha bisogno di essere costantemente stimolata...”*

Padre e figlia, racconta il genitore, trascorrevano il loro tempo andando in Duomo per una passeggiata, in biblioteca, oppure al parco o, a volte, a fare delle gite fuori città.

A differenza di come era stato presentato dal Servizio inviante, il Sig. Enrico si è mostrato disponibile a raccontarsi e a ripensare, insieme all'operatore, al proprio rapporto con la figlia. All'inizio è parso in difficoltà, forse non aspettandosi domande così specifiche su di sé e riguardo alla relazione con Ilaria; poi si è però coinvolto nel racconto, mostrando di avere interiorizzato un'immagine nitida e coerente della figlia.

Questo colloquio è stato utile all'operatore per ampliare l'immagine che i Servizi avevano fornito del padre e le indicazioni emerse hanno facilitato la gestione degli incontri.

2.0 Il bambino

2.1 Conoscere il bambino: l'ambientamento

Per ambientamento si intendono i primi momenti di conoscenza tra operatore e bambino, prima che si realizzino gli incontri tra quest'ultimo e il genitore lontano. L'operatore fino a questo momento ha conosciuto il bambino solo attraverso le parole dei suoi genitori.

Durante l'ambientamento il giocare diventa uno degli strumenti per costruire la relazione tra bambino e operatore ed è spesso lo strumento privilegiato per stabilire un contatto, essenziale per la prosecuzione dell'intervento.

Attraverso questo contatto diventa possibile per l'operatore ascoltare, conoscere, informare, chiarire, rendere espliciti al bambino i motivi della sua presenza al Servizio.

Attraverso questo contatto diviene possibile per il bambino conoscere l'operatore, esaminarlo, soppesarlo, interrogarlo, valutarne l'attendibilità, e cominciare a capire se è credibile ed affidabile, dal suo punto di vista

Entrambi questi percorsi sono necessari e irrinunciabili premesse per un esito favorevole del trattamento: il bambino è un "soggetto-utente" inconsapevole, obbligato, suo malgrado, da un doppio vincolo, (quello della magistratura e quello dell'adulto di riferimento) a presentarsi al Servizio.

Nonostante ciò è importante che l'operatore inizi a pensare al bambino come al protagonista. Da questo momento e per tutta la durata del trattamento il bambino infatti deve rimanere al centro dei pensieri dell'operatore.

Con questa premessa è possibile per l'operatore stesso mantenere vivo il pensiero che per il bambino sia necessario comprendere e dare senso a quanto sta avvenendo intorno a lui.

Per un bambino esplorare, prendere familiarità con l'ambiente, padroneggiare gli spazi, curiosare negli armadi, aprire cassetti e scatole, verificare i giochi disponibili controllandone il funzionamento, è fondamentale per poter affrontare momenti di difficoltà emotiva.

Nella stanza del Servizio è anche importante che il bambino possa esprimersi in libertà, esercitare la sua creatività, sperimentare anche giochi fuori dagli schemi consueti. Per creatività s'intende, in questo caso, la libertà nel gioco da parte del bambino, l'apertura al cambiamento. La creatività è intesa come apertura alla

possibilità di inventare giochi diversi e seguire gli interessi e la curiosità del bambino. Significa anche poter partire da oggetti semplici per costruire qualcosa (gioco del birillo con bicchiere di carta, burattini con le dita delle mani, il gioco delle ombre degli animali,...). Tutto ciò aiuta l'operatore ad avvicinarsi al bambino e ad accrescere la relazione e l'intesa con lui.

Per il bambino è fondamentale sapere e vedere che altri bambini vivono un'analoga situazione: non essere gli unici rende più accettabile una nuova difficile esperienza.

Non sempre, nonostante i precedenti colloqui dell'operatore con i genitori, i bambini sono stati informati sui motivi della loro presenza al Servizio. A volte è troppo complesso per un genitore comunicare il senso di un intervento che non è comprensibile né accettabile neppure per sé.

Capire che cosa fanno i bambini e integrare le informazioni che sono state loro fornite è uno dei compiti degli operatori.

A seconda dell'età del bambino e delle circostanze, va valutato se è opportuno che il genitore accompagnante partecipi ai primi momenti di incontro.

Quasi sempre un solo ambientamento non è sufficiente, rivedersi dopo qualche giorno e riprendere il discorso e i giochi fatti insieme, dà modo alle emozioni di sedimentarsi, ai pensieri di prendere forma, alle domande di costruirsi.

La familiarità con lo spazio circostante permetterà poi al bambino durante le visite di muoversi liberamente nella stanza, proponendo all'adulto dei giochi/attività da fare insieme.

2.2 Alla scoperta dei cassetti...

Ivan è un bambino di 3 anni, affidato dal Tribunale ai nonni paterni; deve incontrare la mamma Anna, di origine africana, affetta da una grave patologia psichiatrica. Non si vedono da un anno... l'ultima volta che si erano incontrati era stato presso Spazio Neutro e, in seguito ad una crisi psichiatrica della signora Anna, gli incontri erano stati interrotti. Il papà di Ivan, italiano, vive da solo e lo incontra a casa dei nonni.

È giunto il momento di rincontrare la mamma...Ivan viene invitato a Spazio Neutro per un momento di ambientamento.

Arriva accompagnato dalla nonna e, senza problemi, la saluta, entra nella stanza rimanendo solo con Filippo, l'operatore, che lo accompagna verso l'angolo della cucina e gli propone di aprire i cassetti. Ivan con grande curiosità, li apre tutti: nel primo trova delle belle macchinine colorate, ne prende due per sé e due per Filippo, dicendo, mentre la lancia sotto il tavolo, *“la mia è più veloce, vuoi vedere?”*. Poi chiede a Filippo di dargli anche le sue macchinine e le parcheggia tutte in fila sotto il tavolo.

Improvvisamente Ivan sposta la sua attenzione di nuovo verso la cassettera, si accosta al secondo cassetto e, sorridendo, dice *“pentolini !!”*, estrae poi piattini, forchettine, frutta e ortaggi quindi esclama *“adesso prepariamo la cena”*. Filippo lo aiuta a portare gli oggetti sul tavolo e Ivan gli dice *“tu siediti lì”*, prende un piatto, una forchetta e un bicchiere e glielo mette davanti. Quindi Ivan comincia a mettere le verdure nella pentola, le solleva una ad una, chiedendo all'operatore *“cos'è questo ?”* e con il suo aiuto riconosce e scopre frutta e verdura.

Durante il gioco, ha inizio un dialogo tra i due:

- F. *“Ivan, sai perché siamo qui ?”*
 I. *“Sì”*
 F. *“Perché?”*
 I. *“Devo vedere la mamma”*
 F. *“E’ proprio così...adesso la tua mamma sta meglio, l’ho incontrata e mi ha detto che ha tanta voglia di vederti. La vuoi vedere?”*
 I. *“Sì”*
 F. *“Ho parlato con la mamma e abbiamo pensato che quando vi incontrerete potreste giocare qui e stare insieme... sei d’accordo ?”.*
 I. *“Sì, così preparo da mangiare alla mamma”.*

L’operatore, allora propone ad Ivan di risistemare insieme i pentolini, lui accetta e con piacere sistema. Finito di mettere a posto, Ivan va verso il terzo cassetto, prende i dinosauri, dicendo *“questo è grande, mangia quest’altro”*, quello più piccolo.

Filippo ricorda ad Ivan che il tempo per il gioco è terminato, chiama la nonna, lo saluta e gli dice *“ci vediamo venerdì ... e ci sarà anche la mamma”*.

Ivan aderisce alla proposta di incontro con la madre, esprimendo subito la fantasia di preparare il cibo per lei, gioco che lo accomuna a molti bambini suoi coetanei. D’altro canto il precoce allontanamento dalla madre, vissuto probabilmente come un abbandono, è rimasto dentro di lui generando reazioni di angoscia, di paura ed anche di grande rabbia.

Il dinosauro è un mostro vorace che può mangiare i bambini come l’orco delle fiabe. Ivan fa sapere all’operatore Filippo che non sarà facile l’incontro con la mamma e chissà quanto tempo dovrà passare, prima che lui possa fidarsi un’altra volta...

3.0.L’avvio degli incontri

3.1. L’incontrante

Il gioco, il giocare, il fare qualche cosa insieme, soprattutto nei primi incontri, può costituire un buon tramite e assumere una funzione terza che stempera la tensione facilitando la comunicazione, soprattutto quando le fasi iniziali presentano momenti di paralisi o di imbarazzo.

La sensazione palpabile di vuoto, che si avverte in certi primi incontri, rimanda all’immagine di uno spazio tra adulto e bambino che non può essere attraversato, colmato. L’esperienza suggerisce che il gioco può consentire di avventurarsi là dentro, senza impegnarsi da subito in una relazione, che non è ancora dato sapere se e come si svilupperà.

Si ritiene inoltre importante richiamare l’attenzione su una questione che spesso emerge più avanti nel percorso di trattamento, quando gli incontri si susseguono regolarmente.

Nel rapporto tra alcuni genitori con i propri figli si riscontra un forte desiderio, da parte del genitore, di *“essere sempre vincitori dal gioco”*. Questo atteggiamento che segnala una probabile difficoltà di identificazione del genitore con il proprio bambino, è di complessa gestione per l’operatore.

Questi adulti sono in genere coloro che presentano una rilevante difficoltà ad entrare in relazione con “se stessi bambini”, o con le loro parti più piccole e fragili.

L’operatore si trova ad assistere a una forma di esercizio di potere, che schiaccia il bambino per un maldestro tentativo di recuperare e dimostrare un ruolo ed una competenza adulta.

Una partita di pallone tra un padre e un figlio piccolo non può terminare sempre con un risultato di 10 a 1 a favore dell’adulto, o una partita a carte non può concludersi sempre con una sconfitta della bambina.

Un papà, fisico nucleare, giocando a Palla Prigioniera con Nicoletta (di sette anni) non sa, quando è colpito dalla palla, trovare altre parole, se non “Platone protone”, ecc. Nicoletta dal suo metro e venti di altezza, schiacciata dalla grandezza e dalla sapienza del padre “implora” l’operatore: “*Dimmi che almeno questo non esiste, che il papà se lo è inventato!*”.

Lo stesso signore, interpellato dall’operatore al termine dell’incontro sostiene, convinto, di non essere in grado di utilizzare o farsi venire in mente altri termini: pentola, paperino, non fanno parte del suo orizzonte. Ne hanno fatto mai parte?

Una delle diverse e complesse letture che è possibile dare ad un episodio di questo tipo è che il papà, intrappolato nella rivendicazione con l’ex compagna e preso da suoi bisogni di affermazione, non riesce a cogliere il bisogno di riconoscimento e protezione di sua figlia, che diventa ai suoi occhi un’adulta in grado di farsi carico delle sue aspettative e del suo bisogno di risarcimento.

3.2. Il collocatario

A intervento avviato è necessario chiedersi come il genitore che attende in anticamera viva il rapporto che “si va ricostruendo” tra i due nella stanza. A volte le voci, le risate, i rumori possono suscitare sentimenti di esclusione in chi aspetta passivamente.

Sappiamo che, se non elaborati, questi sentimenti possono trasformarsi in paura di perdita e in rabbia. L’esito può essere quello di boicottare l’intervento o agendo sul bambino o agendo contro il Servizio e l’operatore che lo rappresenta.

Per esempio, la mamma di Andrea, induce il bambino a chiedere al padre di regalargli un oggetto molto costoso, proprio in periodo di forti difficoltà finanziarie, durante il quale il padre, a stento, è in grado di garantire l’assegno di mantenimento.

In questo modo, la madre, spinge il bambino verso una sicura delusione, per proclamare successivamente: “*io ve l’avevo detto.....per suo figlio non rinuncia a niente!*”.

Rispetto al Servizio possono manifestarsi atteggiamenti di indisponibilità nel trovare il tempo per fissare gli appuntamenti, frequenti assenze per presunti o reali indisposizioni, ritardi continui e reiterati o atteggiamenti ipercritici e/o minacciosi nei confronti dell’operatore...

3.3. Per entrambi i genitori:

La questione dei regali nei Servizi per il diritto di visita, ha una notevole importanza, perché a questi oggetti vengono attribuiti significati che vanno ben oltre il valore reale.

Spesso i bambini si trovano nelle condizioni di dover decidere se dispiacere all'uno o all'altro: rifiutarli non è possibile, portarli a casa è peggio, impossibile manifestare i propri sentimenti.

Per questo motivo è necessario cominciare ad affrontare la questione con entrambi i genitori prima dell'incontro iniziale.

Il Servizio può comunque diventare un luogo dove questi regali sostano, sospesi tra una casa e l'altra, tra un genitore e l'altro, in attesa che il "passaggio si apra".

Accade, come nel caso di Luca e Giovanni, due gemelli di quattro anni, che il pongo, regalato dal padre e utilizzato durante l'incontro, divenga motivo di tensione nel momento in cui viene mostrato alla madre. La signora alla vista del regalo esclama: " il pongo può far morire il vostro fratellino" (ultimo nato dalla relazione tra gli ex-partners, riconosciuto dal padre ma non ancora coinvolto negli incontri con lui allo Spazio Neutro).

In casi come questi può risultare necessario per l'operatore chiarire a tutti, adulti e bambini, che c'è un luogo, lo Spazio Neutro, dove i regali del papà rimangono ben custoditi e vengono ritrovati la volta successiva. Questi regali possono, in una fase di passaggio, trovare il loro posto conservati nella "scatola di...Luca e Giovanni."

Tutelare la relazione adulto-bambino può anche voler dire essere custodi dei regali portati dall'incontrante. Infatti, al di là dello spazio fisico che può contenere gli oggetti mediatori della relazione genitore-figlio, ad un livello simbolico, la scatola protegge il regalo, quindi la relazione, che non trova ancora un terreno esterno pronto ad accoglierla.

E' importante che si lavori al fine di rendere questa fase transitoria, accompagnando tutti fino a quando "il passaggio si apre".

Quando il minore è collocato presso una famiglia affidataria è importante tenere presente una serie di aspetti particolari che hanno a che fare con i regali che verranno fatti dall'incontrante al minore. In particolare, bisognerà esplorare il significato che l'affidatario attribuisce ai regali per sé, per la propria famiglia, per i figli naturali e per il minore affidato.

Bisognerà inoltre comprendere se troppi regali e/o regali troppo costosi/voluminosi assumano un particolare significato per il modello educativo della famiglia affidataria, se possono rappresentare un potenziale elemento critico nella gestione della relazione con il minore affidato, oppure un elemento di disuguaglianza o di disomogeneità rispetto agli altri figli. O ancora possano costituire un messaggio che "va contro" lo stile e i principi educativi della famiglia. Sarebbe opportuno inoltre capire se i regali possono avere uno spazio fisico dove poter essere collocati nella casa/stanza della famiglia affidataria.

Tali approfondimenti possono essere utili altresì come strumento per favorire l'esplicitazione di eventuali dubbi, timori, paure, resistenze degli affidatari rispetto all'avvio degli incontri e alle conseguenze che potranno avere sul minore affidato e sugli equilibri familiari. Appare infatti opportuno coinvolgere gli affidatari nel progetto, senza però accrescere eccessivamente il loro carico di responsabilità: aiutandoli a definire e esplicitare i propri dubbi, ad accordarsi su difficoltà apparentemente piccole e concrete che, nel tempo, potrebbero però incidere sull'andamento del percorso di affido.

L'obiettivo di tutte queste attenzioni è quello di tutelare il bisogno del bambino di salvaguardare gli aspetti "buoni" della sua famiglia d'origine e che questi aspetti, vissuti come positivi, trovino la possibilità di essere riconosciuti e accolti come tali anche dalla famiglia affidataria.

Quando invece, il minore è collocato in comunità, gli educatori potranno fornire all'operatore e, di conseguenza al genitore, elementi utili per conoscere i gusti e gli interessi attuali dei bambini osservati nella loro vita all'interno della comunità stessa.

L'arrivo di un regalo in comunità non passa inosservato e fa sorgere nel gruppo dei piccoli ospiti, delle dinamiche che vanno attentamente considerate.

E' necessario che l'educatore della comunità venga informato dall'operatore del Servizio o dai genitori stessi, riguardo ai regali ricevuti dai bambini.

La comunicazione riguardo al bambino, tra l'educatore di comunità ed il genitore, all'interno del Servizio di Visita e Relazione, è un elemento di forza da salvaguardare e sviluppare per evitare che ogni adulto coinvolto si costruisca un'immagine frammentata del bambino.

3.4.L'operatore: qualche rischio da evitare

Quando la relazione è difficile, quando il genitore fatica a trovare i tempi e i modi per rapportarsi al figlio, quando non riesce a giocare, può accadere che l'operatore si sovrapponga al genitore, prenda il suo posto, gli mostri "come si fa".

L'operatore mosso dall'identificazione col "diritto" del bambino ad avere un genitore "sufficientemente buono" e spinto dal desiderio di far in modo che gli incontri siano positivi e che il bambino non rimanga deluso, può non rendersi conto che, così facendo, fa uscire il genitore dalla scena, mentre lui, a poco a poco la occupa interamente. In apparenza, questo movimento dell'operatore può inizialmente risultare funzionale a quanto sta accadendo, ma con il passare del tempo appare chiaro che, in realtà, può assumere una connotazione assolutamente negativa.

Si può sviluppare di conseguenza, infatti, un atteggiamento di dipendenza o un senso di inadeguatezza del genitore nei confronti dell'operatore stesso: in assenza di quest'ultimo il genitore potrebbe non essere in grado di rapportarsi con il figlio. Il genitore, così, viene messo in un vicolo cieco, e potrebbe nascere in lui la sensazione di non essere all'altezza della situazione e di venire relegato in un ruolo secondario.

Questo stato di cose, oltre a non facilitare lo sviluppo della relazione, potrebbe anche far passare il genitore da uno stato di profonda frustrazione ad uno di aggressività.

Il bambino, dal canto suo, potrà essere catturato dalla "bravura" dell'operatore e quindi anche facilitato attraverso la sua presenza a stare nella stanza con il genitore; tuttavia, faticherà ad investire su quest'ultimo, senza riuscire davvero a vederlo per quello che è.

Difficile, ma indispensabile, trovare il modo di sostenere il genitore, e nello stesso tempo rimanere nell'ombra, per consentirgli di scoprire il proprio modo, assolutamente unico e irripetibile, di rapportarsi al figlio.

In questa ricerca, discretamente, l'operatore si può "collocare accanto".

3.5. IL gioco nelle visite di Spazio Neutro

Come già ampiamente descritto, il gioco all'interno dei Servizi per il diritto di visita e di relazione, riveste una dimensione centrale, connotandosi quale elemento di mediazione e di facilitazione della relazione tra il bambino e l'adulto incontrante (papà, mamma, nonni, ecc.). Detto altrimenti, il gioco diviene un "elemento ponte", che permette e facilita il contatto tra il minore e l'adulto, sia questo il genitore o l'operatore.

Fin dalla fase d'ambientamento con il bambino-utente, il gioco è un prezioso strumento di cui si serve l'operatore per creare un primo contatto. In questo modo può iniziare una conoscenza reciproca e, cosa molto importante, il bambino ha la possibilità di prendere gradualmente familiarità con il contesto circostante.

Il gioco, è anche un importante argomento durante i colloqui che si svolgono con i due genitori, separatamente, negli incontri preliminari di conoscenza, permettendo così all'operatore di conoscere più approfonditamente gli adulti di riferimento del bambino.

In tal modo, l'operatore può venire a poco a poco a conoscenza della loro storia, del loro rapporto passato e recente col figlio. Soprattutto, il mettere a tema il gioco in alcuni di questi incontri con i genitori, permette all'operatore di "entrare un po' nelle loro case" e scoprire come e con chi giocavano da piccoli, quali giochi prediligevano e come tutto questo si è trasformato nella loro relazione con il figlio, che portano o incontrano al Servizio.

Il gioco diventa così elemento di continuità, un importante filo conduttore, che tiene insieme i vari momenti dell'intervento presso il Servizio, dalle fasi preliminari alle visite vere e proprie.

Nel caso in cui, per diverse ragioni, un genitore e un figlio abbiano interrotto da molto tempo la loro relazione, o non si conoscano affatto, si tratta per l'operatore di consentire la ricostruzione/costruzione graduale del loro rapporto. In casi come questi nei quali, come sopra accennato, l'*empasse* iniziale può essere davvero grande, spesso è l'operatore che per primo propone un gioco da fare tutti insieme. Spostando l'attenzione sul fare, si consente alle persone presenti di provare a iniziare a stare insieme dentro la stessa stanza, nonostante le forti emozioni (gioia, paura, rabbia, ecc.) e imbarazzi dovuti al rivedersi dopo tanto, tanto tempo, o per la prima volta.

Ci sono anche casi in cui il minore rifiuta (ad esempio verbalizzando la sua volontà contraria) e/o non riesce a tollerare (ad esempio con manifestazioni psicosomatiche) il contatto fisico o la vicinanza dell'incontrante.

I motivi possono essere davvero molteplici. Senza qui approfondire l'argomento, si pensi all'influenza della storia passata del bambino/ragazzo (vicende spiacevoli, brutti ricordi, violenza,...) e si consideri il contesto in cui avviene il riavvicinamento. Il genitore collocatario, che attende fuori della stanza, può condizionare in molti modi il figlio; in alcuni casi più gravi, può addirittura rendere impossibile l'incontro.

Nadine, una ragazzina di quattordici anni, viene al Servizio per il diritto di visita e relazione insieme al fratello più piccolo ad incontrare il papà. Fin dall'inizio esplicita all'operatore la sua non voglia di incontrare il padre, il suo rifiuto a qualunque coccola o manifestazione affettuosa che provenga dal genitore,

sostenendo che lei non è per carattere portata a quegli atteggiamenti. In realtà, ogni volta che entra a Spazio Neutro, saluta l'operatore dandogli un bacio sulla guancia.

Il rifiuto iniziale di Nadine nei confronti del padre, si è visto confermato e si è protratto per lungo tempo; gli incontri si svolgevano seduti al tavolo a giocare a tombola oppure intorno al calcetto, sempre uno di fronte all'altro, separati da un tavolo. Nadine, da iniziale osservatrice e da colei che voleva mantenere le opportune distanze, a poco a poco e non senza difficoltà, ha incominciato ad accettare un bacio all'avvio e alla fine delle visite. In questo caso, come in molti altri, è stato importante aspettare, ed aiutare il padre che, consapevole della riluttanza della figlia, non sapeva inizialmente come avvicinarsi a lei.

Come accennato sopra, ci sono poi casi in cui il rivedersi può riportare alla luce episodi negativi del passato e, quindi, l'esplicitare e il riprendere quanto accaduto deve avvenire con gradualità, ovvero quando figlio e genitore sono entrambi pronti per farlo. Talvolta il gioco diventa elemento di mediazione attraverso cui veicolare messaggi e comunicazioni altrimenti troppo difficili da poter esprimere.

È sempre importante che l'operatore valuti quale tipo di gioco proporre, tenendo presente che ci sono varie tipologie: da quelli cognitivi, a quelli di ruolo, a quelli emotivi, a quelli di movimento (come più avanti verrà evidenziato).

Ci sono genitori/adulti che vengono al Servizio e sono impacciati, perché non sanno come giocare con il bambino e vivono con difficoltà e distanza il doversi mettere a giocare (si pensi a quei genitori che incominciano a giocare con un bimbo di pochi anni, stando in piedi, guardandolo e parlandogli dall'alto). Può essere difficile e faticoso per un adulto imparare a giocare col proprio bambino, specialmente se non l'ha mai fatto, perché quel ruolo era di competenza specifica dell'altro genitore. Spesso ci si sente ripetere frasi che suonano così: *“Io non vengo qui per giocare con mio figlio, ma per stare con lui... giocando perdo tempo, io devo parlare con lui...”*.

È un lavoro talvolta lungo e graduale quello di accompagnare l'adulto ad entrare in relazione col figlio, anche e soprattutto attraverso il gioco.

Anna è una madre malata che soffre di patologia psichiatrica e viene al Servizio per incontrare la propria figlia Francesca, di sette anni, in affido familiare. Per Anna è stato difficile riconoscere che Francesca voleva giocare con lei. Il desiderio della mamma era quello di prenderla in braccio, di coccolarla, di mettersela davanti per parlarle e chiederle cosa faceva durante la giornata.

Col tempo, però, Anna si è lasciata accompagnare ad entrare in relazione con la figlia in un modo diverso da quello in cui era sempre stata abituata: ora le chiede ancora come va la scuola, cosa fa durante la giornata, ma talvolta riesce anche a intraprendere con lei un gioco di movimento, per cui madre e figlia si rincorrono per la stanza, ballano con le musiche del telefonino. La madre si avvicina ora a Francesca anche per dirle solo quanto le vuole bene.

Diversamente a quanto fin qui descritto, per altri adulti può essere più scontato e semplice venire al Servizio e mettersi a giocare col bambino. Il gioco, però, non deve diventare un motivo per evitare temi spinosi rispetto a eventi del passato e/o del presente, che costituiscono scogli relazionali ancora vivi.

Un buon utilizzo del gioco può diventare un valido mezzo attraverso cui veicolare alcuni messaggi, permettendo ad adulto e bambino di comunicare in modo più

libero e spontaneo. Anche in queste occasioni, pertanto, l'operatore potrà servirsi del gioco come punto di partenza per consentire ad entrambi l'avvio della comunicazione. Ad un certo punto, infatti, è chiaro che diventa opportuna e indispensabile una comunicazione verbale più diretta, specie con i pre-adolescenti e gli adolescenti.

Giulia è una ragazzina di undici anni, viene al Servizio per incontrare la madre, attualmente vive col padre e la sua nuova compagna. Fino a poco tempo prima aveva abitato con la mamma, ma la convivenza tra loro era diventata impossibile. Le visite iniziali hanno avuto così la finalità di cercare di riavviare una relazione, andando un po' a ricucire le ferite passate. La loro storia, costellata di fraintendimenti, malintesi, bugie, cose non dette, botte, ecc., invadeva ancora, com'è comprensibile, gli incontri. È presto riaffiorata tra madre e figlia l'abitudine di dire bugie o mezze verità, in modo confuso e nascosto. Così la storia sembrava ripetersi.

Questa volta però Giulia, anche grazie ad una miglior situazione relazionale con il padre e grazie al sostegno del Servizio, ha reagito in modo differente.

Durante una visita, ha "costretto" la madre, sostenuta a sua volta anche dall'operatore, a spiegarsi apertamente. All'inizio dell'incontro un gioco da tavolo ha consentito di smorzare la tensione presente

Giocando, la madre è riuscita, faticosamente, a parlare con Giulia dell'episodio che era capitato tra loro poche settimane prima. Giulia ha potuto esprimere liberamente il suo punto di vista.

Non è stato facile, ma per lo meno hanno provato e sono riuscite a spiegarsi un po', ciascuna a suo modo. Giulia nel parlare ha manifestato tutta la sua irrequietezza, giocherellando nervosamente con un suo vecchio giocattolo, che la madre proprio quel giorno le aveva portato .

Quando il genitore manifesta una certa difficoltà a giocare, può essere più semplice e immediato per il bambino rivolgersi all'operatore. Davanti ad un atteggiamento del genere da parte del bambino, è opportuno tener presente quali sentimenti possono emergere nel genitore nei confronti dell'operatore. Senza sostituirsi al genitore, l'operatore deve agire in modo da facilitare la relazione tra genitore e figlio, per esempio giocando insieme a loro, ripetendo ad alta voce le regole del gioco e consentendo così, anche al genitore, di poterle imparare. Diversamente l'operatore potrà incentivarli ad inventare nuovi giochi, successivamente potrà lasciare che entrambi si sperimentino in autonomia, ponendosi lui stesso in secondo piano, rinforzando di volta in volta la relazione, là dove non riesce a "decollare".

Maria è una bimba di 2 anni. Vive con la madre e viene al Servizio per incontrare il padre che ha conosciuto poco e vive lontano. La conflittualità tra la coppia è elevata e Maria, benché piccola, certamente avverte e risente delle tensioni e dei rancori che serpeggiano tra i suoi genitori. Quando Maria viene per le prime visite, sta "attaccata" all'operatore dal quale vuole essere presa in braccio e si rivolge a lui con frequenza, mentre dice "No" al papà.

Maria spesso propone dei giochi all'operatore, cercando di sottrarsi alla relazione con il padre. Per la bambina, è risultato fondamentale acquisire maggiore conoscenza degli spazi e sperimentare la continuità della presenza del papà, che non si è perso d'animo e ogni volta ha riprovato con gradualità a parlare e

coinvolgere in vari giochi la figlia. L'operatore, a volte, ha cercato di porsi in modo più attivo per avviare il gioco, mediando tra i due, a volte, si è posto in disparte per favorire l'attivarsi del padre.

Quando Maria ha proposto solo all'operatore di disegnare, questi ha iniziato un disegno con lei, ma ha poi chiesto al papà come lui avrebbe voluto farlo e, allo stesso tempo, rivolgendosi a Maria: "*Chissà come disegna questa cosa il papà, proviamo a chiederglielo!*" e poi al padre: "*Adesso propone lei un disegno a Maria?*".

3.6. Quando il genitore dice: "io non so giocare".

Nella fase iniziale di colloquio tra l'operatore e il genitore incontrante, talvolta emerge da parte del genitore, che nel passato non si è mai sperimentato nel gioco con il figlio, la preoccupazione di non riuscire nemmeno ora a giocare con lui.

In alcuni casi l'adulto non riesce ad immaginare cosa può piacere al figlio, anche per il tempo trascorso dall'ultimo loro incontro. Altre volte il genitore immagina che gli interessi del figlio siano cambiati e il confronto con l'operatore, che ha conosciuto il bambino nell'incontro di ambientamento, può essere una prima possibilità per immaginare insieme il momento di incontro.

L'operatore può divenire un ponte tra il bambino e il genitore; può raccontare cosa è avvenuto durante l'ambientamento, quali giochi sono stati utilizzati, come il bambino si è mosso nel nuovo spazio: tutto questo può esser d'aiuto all'adulto per prospettarsi cosa potranno fare insieme.

In altre occasioni il genitore, avendo sperimentato un differente modo di stare insieme al figlio, come il fare la spesa, guardare la televisione, occuparsi del quotidiano, si trova in difficoltà non potendo riproporre le stesse modalità, un po' come è accaduto nel caso di Laura.

Nel primo colloquio il padre di Laura (dodici anni) si mostra e si dichiara essere un uomo molto rigido, razionale. La tematica del gioco viene affrontata dall'operatrice quando gli chiede "*cosa si immagina che farete durante gli incontri?*". Il padre ammette immediatamente di essere in difficoltà, non riesce ad immaginare cosa lui e la figlia potrebbero fare nell'ora di incontro, perché lui e Laura (con cui ha vissuto fino a poche settimane prima) andavano a fare la spesa, uscivano, guardavano la televisione, ma non giocavano.

Che fare durante l'incontro? Giocare? Lui non sa giocare!

Quando dichiara la sua passione per l'arte, ipotizziamo insieme che potranno disegnare.

Laura, nell'ambientamento, conferma che con il padre non ha mai giocato ed esprime il desiderio che questi incontri possano essere un'occasione per provare a farlo. Ma rispetto all'ipotesi di disegnare con il padre, Laura ha una sorta di rifiuto perché, pare, il padre assuma la posizione dell'esperto che vuole insegnare tecniche ed esibire le sue doti artistiche.

Laura e l'operatrice si "alleano" allora sulla possibilità di convincere il padre a giocare: per scoprire un nuovo modo di stare insieme.

Laura così, durante gli incontri, propone qualche gioco, ma non si scoraggia davanti ai rifiuti del padre. Gradualmente accettano di rispettare le difficoltà dell'altro, trovando un nuovo modo per stare insieme. Il "gioco" ha rappresentato per entrambi una grande conquista; "Shangai" è diventato il loro gioco preferito.

4.0. Qualche nota sugli strumenti

4.1. Ma quali giochi servono?

Per affrontare questo quesito sembrano opportune alcune precisazioni

- Il gioco e il giocattolo non sono la stessa cosa. La differenza sta nel fatto che si può giocare senza giocattoli e si possono usare giocattoli senza essere capaci di istruire dei giochi. Infatti, ci sono bambini non abituati ad usare giocattoli, ma assolutamente in grado di giocare.
- Parlando di giocattoli nei Servizi per il diritto di visita e di relazione, è opportuno tener presente che non è necessario offrire stanze troppo ricche di giochi.

(Un conto è avere a disposizione un materiale ricco e diversificato, altro è offrirlo o renderlo visibile ai bambini tutto e contemporaneamente).

Per l'operatore la preoccupazione e l'ansia di dover fare incontrare adulti e bambini che non si vedono da molto tempo, può fargli scegliere la "scorciatoia" di un gioco particolarmente coinvolgente e seduttivo, per evitare momenti di silenzio, di gelo, di opposizione, sempre difficili da gestire.

Va tenuto infatti presente che i giocattoli possono anche, erroneamente, divenire un oggetto di "seduzione" dell'adulto rispetto al bambino, oppure un modo di limitarne la libertà di espressione. Inoltre è opportuno considerare che, rispetto al gioco e al giocare, sembrano esserci due atteggiamenti contrastanti l'uno rispetto all'altro.

Da un lato può esistere una eccessiva banalizzazione della funzione del gioco, quando questa attività viene attribuita esclusivamente ai piccoli e di conseguenza la sua funzione viene collocata nel solo mondo infantile e quindi in qualche misura svalutata.

Studi e letteratura indicano che il gioco, specie quando spontaneo e non strutturato, proprio per il fatto di permettere degli straordinari accessi al mondo interiore, è un'attività che può sollecitare e muovere elementi interni, consentendo loro di emergere, fornendo la possibilità di costruire nessi e significati

Dall'altro lato può essere presente un'ipervalutazione della funzione del gioco. Nel senso che il gioco smette di essere tale per divenire esclusivamente comunicazione, parola, oggetto d'interpretazione, ecc... .

In realtà esistono infinite possibilità nel corso della vita che si posizionano tra questi due estremi.

Nei Servizi per il diritto di visita e di relazione è necessario che l'operatore si collochi tra queste posizioni assumendo un atteggiamento interlocutorio.

Se durante un incontro, un bambino prende un mitra giocattolo e lo punta insistentemente verso il padre, se una bambina giocando maltratta pesantemente una bambola, riferendo alla propria mamma che quella bambina, essendo molto cattiva va spesso punita, non è possibile non ipotizzare una lettura della modalità relazionale che vada oltre l'azione concreta.

Sta alla capacità professionale, all'equilibrio dell'adulto, alla conoscenza di quel bambino attribuire significato a un gesto che può dar vita a molteplici interpretazioni.

Una stanza deve meritare alcuni minuti di preparazione prima che arrivino il bambino e il genitore. Questi minuti presuppongono che la stanza venga sistemata con ciò che a quel genitore e a quel bambino possono servire per incontrarsi. Quello è il momento in cui l'operatore attrezza la sua mente per l'incontro. È utile che la preparazione della stanza nasca dalla storia, nel senso che il bambino, così come ritrova il genitore, ritrovi anche il giocattolo come lo aveva lasciato alla conclusione dell'incontro precedente. Quello che noi vogliamo comunicargli, è che incontrando i genitori in un luogo tranquillo è possibile dalla frammentazione del rapporto, arrivare alla ricostruzione di una relazione, che abbia una costanza nel tempo.

Uno dei modi in cui questo messaggio può passare è che ci sia una sorta di continuità, ad esempio, nel fatto che la stanza sia sempre la stessa e che i giochi siano quelli che lui ha lasciato la volta precedente

Ciò ha valore anche se i giochi scelti non sono quelli tipici della sua età, ma che precedentemente ha mostrato di gradire. Tutto ciò risulta impossibile quando si ha a che fare con un bambino che non si conosce.

A fronte di un bambino che non si conosce, si devono evitare due errori fondamentali:

- non attrezzare la stanza con giochi che si pensa siano i più adatti per un bambino di quel sesso e di quell'età;
- non mettere troppi giochi.

In un Servizio per il diritto di visita e di relazione i bambini vivono necessariamente una situazione molto emozionante. Sappiamo, infatti, che se c'è stato un intoppo nella relazione tra genitori e figli qualcosa si è congelato, l'unico modo per avviare il disgelo è suscitare emozioni.

In questi frangenti un bambino di undici anni potrebbe essere attirato da una copertina di lana che solitamente piace ad un bambino piccolo mentre, una bambina della stessa età, può provare il desiderio di tenere in mano oggetti acuminati pur non avvertendo sentimenti di rabbia

Se si forniscono queste opportunità, il non verbale può essere usato dove le parole non arrivano; fino a quando non si costituiscono le condizioni adatte, è necessario evitare il caos verbale nel quale si dicono cose troppo pesanti, difficilmente cancellabili.

Alcune riflessioni su giochi spesso usati

Ci sono degli oggetti di base che è sempre opportuno mettere nella stanza come fogli bianchi, colori, tempere, plastilina, pongo, macchinine, bolle di sapone...., una "scatola acciaccata" con biglie, sorpresine, qualche piccolo personaggio, animaletti, perline, collanine, dadi e varie cianfrusaglie... attira sempre la curiosità e l'attenzione ed un buon modo per aprire nuovi discorsi e nuovi orizzonti.

E' sempre necessario, inoltre, posizionare nella stanza un gioco che rappresenti un impegno difficile, perché al bambino che non regge la relazione si deve offrire una decorosa via d'uscita, anche attraverso un lavoro di tipo cognitivo per lui complesso. In questo modo è possibile per il bambino, farci capire quanto è difficile mettersi al riparo, ma anche contemporaneamente mostrare le proprie capacità e competenze. In una parola può essere definito, usando l'espressione

della Dott.ssa Luisa Della Rosa, un gioco di ristoro¹. Un gioco di ristoro è quello che permette di alleviare il peso di dover affrontare mamma e/o papà, il loro pensiero, la loro vicinanza, anche facendo qualche cosa di più complesso e di meno coinvolgente dal punto di vista emotivo.

C'è differenza tra i giochi che si possono utilizzare ai primi incontri e i giochi che si possono proporre successivamente.

Questa differenza è segnata dal progresso che la relazione compie, ma anche da "un piccolo gradino" che si reputa possa essere superato: l'operatore, infatti, non è semplice spettatore dell'evolversi della relazione ma un regolatore e un attivatore.

Le costruzioni, il Lego, sono giochi che possono essere realizzati in solitudine o con l'aiuto più o meno discreto di un adulto; ad essi appartengono, in ogni caso, significati simbolici legati al "costruire" ed al "demolire".

Il puzzle, anche se con pochi pezzi, è oggettivamente un gioco complesso che richiede concentrazione, investimento dello sguardo, direzione delle mani: il bambino sa, che se tiene le mani occupate il papà non potrà dargli la mano in quel momento, né la mamma potrà aspettarsi una carezza da lui che è impegnato.

La dama, consente di esprimere l'aggressività in modo semplice: si "mangiano" addirittura le pedine. Presuppone che ci sia un vincitore e un perdente, quindi competenza nell'essere vincitore e nell'essere perdente. Presuppone la capacità di mettere in atto una strategia, di rispettare delle regole, di avere una parte. E' un gioco che per certi aspetti simbolici non è molto diverso dal gioco del pallone, anche se, al confronto, è molto più sofisticato e raffinato. Però per alcuni genitori può risultare troppo complesso, in questo caso giochi come il Domino o Forza quattro rappresentano un buon sostituto. Sono inoltre giochi in cui i bambini spesso sconfiggono i genitori. Il gioco sta appunto nel sabotare l'adulto con la sua immagine imponente.

I giochi da tavola, Tombola e Gioco dell'oca consentono di ampliare il numero dei giocatori, permettendo all'operatore di assumere un ruolo più attivo e partecipe.

Le carte: anche questo è un gioco molto utile, dipende dal tipo di utilizzo, infatti ci sono giochi che offrono le stesse opportunità della dama, anche se nelle carte componente fondamentale è la casualità.

Inoltre ci sono altri giochi di carte fondati esclusivamente sulla fortuna o sulla sfortuna, come per esempio la "Pepatencia": il bambino si trova a sperimentare la casualità della distribuzione delle carte. E' solo colpa della sfortuna, se gli capita la carta perdente, come quando capita qualcosa nella vita di cui non si ha proprio né merito né colpa.

Memory: questo gioco riporta alla questione della memoria, del ricordo, e alla opportunità di attivarli o meno. All'inizio del percorso, durante i primi incontri, nel momento in cui un genitore e un bambino possono stare insieme a condizione che facciano un patto implicito per esercitare una sorta di oblio, questo gioco è poco indicato. "L'oblio" non è un patto di dimenticanza, ma un periodo in cui si mettono i cattivi ricordi in un cassetto, per riaprirlo quando sarà possibile. Al

¹ Si ringrazia la Dott.ssa L. Della Rosa per l'importante contributo offerto agli operatori di Spazio Neutro di Milano durante il corso "Parole, giochi ed emozioni tenuto nel 2000. Dalle lezioni di questo corso sono stati tratti molti spunti utilizzati in questo lavoro.

contrario, verso la fine del percorso, mentre gioca a Memory, un bambino può anche permettersi di ricordare il passato e questo può essere utile.

La palla, come è noto, è un gioco di grandi scambi, dà la possibilità di esprimere forte aggressività, permette di mantenere distanze diverse, di parlare poco o molto, di vincere e perdere, è una buona scusa per uscire all'aperto. Alleggerisce situazioni di grande tensione, permette di avvicinarsi alla "chetichella".

Lavatrici e strumenti per la pulizia, sono giochi un po' magici dove il brutto torna bello, il vecchio torna nuovo, lo sporco diventa pulito, possono essere giochi di cambiamento, rinnovamento e speranza.

Macchinine, camion, mezzi di soccorso, garage. Simulare percorsi, scontri e incidenti o al contrario evitarli, fare arrivare ambulanze e polizia è un modo di emettere segnali sul modo di vivere la realtà.

Cucina e pentolini, ci introducono nella quotidianità e costituiscono uno strumento attraverso il quale molti bambini segnalano aspetti della loro vita passata e presente. Spesso sono rivelatori di stili di accudimento e modalità relazionali, che possono non evidenziarsi nei colloqui.

4.2. I giochi di Spazio neutro

Segue un elenco di giochi che comprende alcune proposte, oltre a quelle già descritte.

- angolo morbido con tappetini soprattutto per bambini piccoli;
- giochi vari per bambini più piccoli: trottola, gioco con versi degli animali, cubo per incastro delle forme,
- costruzioni (dalle misure più grandi per i più piccoli, al Lego per i più grandi),
- piccolo tavolo del bricolage,
- meccano e/o costruzione più complesse
- triciclo e biciclette se utilizzabili in uno spazio esterno
- lavagna con i gessetti colorati, materiale per disegno
- "giochi di ruolo": la cucina con diversi cibi finti da preparare, il carrello per le pulizie, il bambino neonato con accessori, il passeggino, il bagnetto,
- il gioco del "dottore"
- animali vari,
- macchinine con il garage, ambulanza, mezzi di soccorso
- giochi in scatola: Il gioco dell'oca, Memory, tombola, vari puzzle, Forza Quattro, domino, Indovina chi, la dama e gli scacchi, l'impiccato
- giochi di carte
- birilli, racchette da tennis;
- libri vari, per le diverse fasce d'età;
- calcetto, canestro, porta calcetto;
- palle di varie dimensioni

4.3. Il giardino una stanza esterna

Quando si pensa al Servizio per il diritto di visita e di relazione, generalmente si fa riferimento a una stanza accogliente e con tanti giochi, ma è bene allargare la prospettiva e considerare anche lo spazio esterno, per esempio il giardino

circostante che, specialmente nel periodo estivo, può essere utilizzato come una “stanza esterna”.

Il giardino può offrire davvero numerose possibilità: da tutti i giochi di movimento, alle svariate attività creative, con differenti modalità di relazione. Si pensi ad esempio al gioco del pallone che, come tutti i giochi di movimento, in uno spazio chiuso è per forza di cose limitato e non può trovare piena espressione. In uno spazio aperto, l'operatore può anche osservare nuovi sviluppi nella relazione figlio/genitore, a partire da nuove modalità di gioco (per esempio lo stesso gioco del pallone può essere fatto in modo differente all'esterno). Può accadere, infatti, che lo spazio abituale della stanza, soprattutto nei trattamenti di lunga durata, abbia portato genitore e figlio a ripetere sempre le stesse cose e gli stessi giochi, in una sorta di rituale rassicurante ma monotono.

In un ambito all'aperto, nuovo e diverso, può accadere che entrambi siano facilitati/stimolati ad inventare attività differenti, per esempio piantare una piantina, curare dei fiori, coltivare delle fragole da raccogliere una volta mature, ecc.. In questo caso, il piantare una piantina e prendersene cura può diventare per il bambino e l'adulto un filo conduttore che lega tra sé i vari incontri, un'attività che li coinvolge in un modo diverso.


Le attività con la terra, con l'acqua, ... sono solo alcuni dei possibili strumenti! Il Servizio può essere dotato all'esterno di alcuni giochi, quali ad esempio l'altalena e il dondolo. Un tavolino con delle sedie può diventare il luogo e l'occasione per fare la merenda insieme, disegnare o fare dei giochi in scatola all'aperto.

Genitore e figlio possono anche decidere di utilizzare lo spazio esterno diversamente, ad esempio mettendosi d'accordo e portando la bicicletta o i pattini. Anche in questo modo, hanno la possibilità di dare espressione alla propria fantasia e creatività.

Non bisogna d'altro canto dimenticare che la “stanza esterna” può sì agire come elemento di stimolo nella relazione, ma può anche destabilizzare, qualora per esempio l'opportunità per il bambino e il genitore di stare insieme in un modo e in uno spazio diversi siano vissuti con timore e/o poco interesse.

4.4. Una stanza accogliente e ordinata

Non si prende in considerazione in questa sede la pur ampia e significativa questione degli arredi e della sistemazione dei locali dedicati agli incontri, ci si limita a sottolineare che un ambiente disordinato, non curato, è un indubbio segnale di trascuratezza, di negligenza ed, in ultima analisi, di scarsa considerazione di sé, dell'altro, e dell'intervento.

L'ordine che qualcuno ha impartito, cioè il mandato dell'Autorità Giudiziaria, sta alla base dell'intervento al Servizio. Come si può chiedere di sottostare ad un ordine in una situazione di  ordine, fosse anche solo il disordine di una stanza.

Come per il gioco e il giocare, anche i concetti di ordine, di riordinare, sono connotati da un elemento di grande soggettività, ciò vale ovviamente anche per gli operatori.

A questo punto si apre il problema di “chi” deve mettere in ordine la stanza e “quando” deve essere riordinata.

Val la pena di affrontare la questione, solo apparentemente banale, del riordino delle stanze e dei giochi, che si rende sempre necessario dopo il passaggio dei bambini.

E' opportuno distinguere tra il riordinare dell'operatore con l'utente (bambino o genitore) e il riordinare senza l'utente.

Al di là delle valutazioni di merito che portano a scegliere una delle due soluzioni, queste determinano la costruzione di paesaggi di senso diversi.

Nel riordinare insieme è individuabile la possibilità di condividere un rituale finale strettamente legato al significato di un incontro a Spazio Neutro: il rimettere le cose dove si erano trovate, segna lo spazio e il tempo abitati, per quell'ora di incontro, come spazio e tempo transitori, una piccola radura, dove la sosta assume senso, in vista di un percorso relazionale da riprendere e riorientare.

Per il bambino può costituire un modo per permettere alle emozioni intense di decantare, prima di tornare dall'altro genitore.

Tuttavia un altro bambino può attraversare nell'incontro momenti di grande tensione emotiva, e il lasciare una stanza piena di giochi in confusione può essere la sottolineatura di uno stato emotivo che in quel momento non è opportuno toccare.

Ancora, il riordinare può costituire un modo per trovare una briciola di quotidianità in un luogo esterno alla vita di ogni giorno, che però può diventare noto e abituale. La questione delle regole e del loro rispetto, inoltre, è parte del rapporto tra un genitore e un figlio.

Nell'ambito dei Servizi per il diritto di visita e di relazione l'azione del riordinare, il rispetto o meno delle regole e dei limiti, assumono una valenza molto particolare, che è necessario contestualizzare all'interno delle diverse vicende personali e familiari che si incontrano.

Vincenzo ha quattordici anni, è in affidamento familiare da quando ne aveva sette, da quell'epoca incontra a Spazio Neutro la madre e le due sorelle maggiori. In questo lungo periodo la relazione tra la famiglia naturale e l'operatore di riferimento si è molto consolidata, assumendo anche elementi di estrema confidenza. Puntualmente nelle occasionali assenze dell'operatore di riferimento, la stanza, al termine dell'incontro viene abbandonata nel caos più totale. I colleghi che hanno in queste occasioni effettuato la sostituzione hanno chiaramente colto questo comportamento come un segno di protesta, quasi un desiderio più o meno inconsapevole di fare un dispetto per l'assenza dell'abituale referente.

Riordinare senza l'utente ha una valenza profondamente diversa. L'operatore entra in contatto con le tracce lasciate dall'incontro appena concluso, si trova così a ripercorrere alcuni momenti attraverso gli oggetti utilizzati. Può costituire la possibilità di soffermarsi su quanto accaduto, di far sedimentare, in un momento di silenzio, le peculiarità con cui lo spazio è stato abitato.

Per concludere forse non è eccessivo ricordare, a proposito di ordine e condivisione degli spazi, che anche i rapporti tra colleghi che lavorano gomito a gomito nello stesso luogo, con il medesimo materiale, in tempi contigui, possono risentire dell'altrui disinteresse per la cura di spazi e di oggetti comuni. Salvaguardare il clima dei rapporti del gruppo di lavoro significa rispettarli e rispettare gli utenti.

4.5 Un contenitore provvisorio: una scatola a Spazio Neutro

Il bambino e il suo genitore durante gli incontri spesso disegnano, costruiscono puzzle, lavorano con il lego...e decidono, magari inaspettatamente o magari con intenzione dichiarata fin dall'inizio, di lasciare in custodia il prodotto della loro attività al Servizio.

Nella visita successiva spesso il bambino vuole verificare che "il suo tesoro" sia dove l'ha lasciato. A poco a poco lo Spazio Neutro diventa il contenitore di vario materiale, il custode di giochi che hanno una funzione specifica in quel contesto, funzione non solo reale e concreta, ma anche e forse soprattutto simbolica

Si può individuare una duplice valenza, la continuità che genitore e figlio desiderano dare ai momenti di visita, e la continuità legata ad un percorso più lungo che entrambi stanno compiendo con l'aiuto dell'operatore.

Il lasciare materiale nello Spazio Neutro e il desiderio del bambino, e a volte dell'incontrante, di vedere rappresentato o concretamente esposto qualche cosa di realizzato insieme, può diventare il segno tangibile della possibilità di ricominciare a vedersi, ritrovando una relazione che era stata interrotta o lacerata.

Federica è una bambina di sette anni che ama molto disegnare insieme alla propria mamma: durante un incontro, dopo aver osservato spesso nelle visite precedenti un disegno appeso alla parete con le impronte delle mani di un altro bambino insieme a quelle del genitore, propone la stessa attività alla mamma e, prima di andare via, esige di appenderlo accanto all'altro, commentando, rivolta all'operatore: *"adesso qui c'è anche il mio disegno, curalo tu"*.

Spazio Neutro diventa il testimone del passaggio e dello stare insieme di Federica e della sua mamma, l'operatore il custode della possibilità del mantenimento di questa relazione.

Come per Luca e Giovanni, i gemelli di cui si è parlato prima, il pongo così "minaccioso" agli occhi della mamma, può per il momento, rimanere al Servizio, riposto nella scatola dei due bambini.

Conclusioni

Si desidera concludere questo breve lavoro con alcune considerazioni.

Per il gruppo di lavoro, vari operatori che operano all'interno dei Servizi per il diritto di visita e di relazione, affrontare questo tema è stato sicuramente un'importante occasione di riflessione, che ha permesso di giungere ad un pensiero comune e maggiormente articolato su questo argomento.

Il lavoro ha preso inizio dalla considerazione che fosse importante e necessaria una riflessione su uno strumento, il gioco, sempre presente e utilizzato all'interno dei Servizi per il diritto di visita e di relazione, ma sul quale non era stato ancora elaborato un pensiero specifico.

In genere, l'operatore tende a utilizzare i vari giochi in modo scontato, senza valutarne sufficientemente le molteplici potenzialità.

La consapevolezza che si andava a esplorare un campo d'interesse non ancora approfondito ha guidato e stimolato il lavoro, la letteratura specialistica, infatti, affronta il tema del gioco o da un punto di vista prettamente psicanalitico, o da un punto di vista pedagogico, nessuno dei due indirizzi poteva soddisfare pienamente le esigenze del gruppo.

Altro elemento interessante è risultato essere il confronto tra punti di vista differenti all'interno dell'equipe: ci si è interrogati inizialmente riguardo all'idea stessa di gioco e di giocare, così diversa per ogni persona a seconda del sesso e dei vissuti individuali, per poi giungere all'esperienza maturata da ogni operatore sul campo. Tale confronto ha così portato talvolta, a considerazioni inedite e inaspettate, permettendo di riscoprire il valore e l'importanza dello strumento del gioco all'interno dei Servizi per il diritto di visita e relazione. Per esempio, sperimentare nei colloqui preliminari con l'incontrante e l'accompagnatore alcune domande di approfondimento sul tema affrontato (il rilievo ed il significato del gioco nella relazione con il figlio e in modo più ampio nella propria infanzia,...), non era stato mai sperimentato prima d'ora, se non casualmente e in modo sporadico. La riflessione sull'importanza di tale modalità e la definizione di una linea guida di domande, ha permesso di scoprire aspetti inediti dell'adulto negli incontri preliminari, fornendo alcune indicazioni utili anche per il proseguo dell'intervento.

L'utilizzo di tali domande sul tema del gioco può essere considerato un nuovo strumento di lavoro, utilizzabile in modo versatile sia nella fase preliminare agli incontri, che durante il percorso.

Questo lavoro è da considerarsi da un lato, come un primo passo di una sperimentazione sul campo e, dall'altro, come un invito ad una più ampia ed articolata riflessione su questo ed altri temi, inerenti alla metodologia di intervento nei Servizi per il diritto di visita e relazione.

Bibliografia

- C.Artoni Schlesinger, *Adozione e oltre, Immagini, parole e pensieri dell'altro mondo*, Borla, 2006, Milano
P.Dallanegra (a cura di), *Le radici nel futuro*, F: Angeli, 2005, Milano
L.Leonni, *Le favole di Federico*, Einaudi Ragazzi, 1992, Torino
C.Marzotto, P.Dallanegra, *Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita*, Vita e pensiero, 1998, Milano
A.Prandin, L.Papetti, *Mamme e papà un po' così un po' così*, edizioni coccole e caccole, 2006, Cosenza.
N.D. Stern, *Diario di un bambino*, Mondadori, 1991, Milano
D. Vallino, *Raccontami una storia*, Borla, 1998, Roma
D. W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, 1974 Roma